

# La Sicilia antica

di Francesca Spatafora

## La comparsa dell'uomo in Sicilia: preistoria e protostoria dell'isola

Allo stato attuale delle ricerche risulta assai difficoltoso stabilire con precisione l'inizio della storia umana in Sicilia: le prime testimonianze della presenza dell'uomo, consistenti in industria litica su ciottolo assai simile alle industrie nord-africane, sembrano risalire al Paleolitico inferiore ma provengono tutte da ricerche di superficie e sono pertanto prive di uno specifico ed attendibile contesto.

Al vuoto pressoché assoluto del Paleolitico medio, corrisponde invece una documentazione abbastanza consistente attribuibile al Paleolitico Superiore (14.000 anni a partire da oggi): numerosi sono i giacimenti in grotta identificati e indagati a partire dalla fine dell'ottocento che documentano, soprattutto attraverso l'industria litica e l'arte parietale, un fitto popolamento dell'isola da parte dei cacciatori-raccoglitori paleolitici.

Tra le manifestazioni di arte parietale-consistenti in incisioni lineari, pitture e incisioni zoomorfe e antropomorfe-quella di gran lunga più importante, per varietà di soggetti e complessità di raffigurazioni, si conserva su una delle pareti della Grotta Addaura II nei pressi di Palermo. Si tratta di uno tra i più straordinari e suggestivi esempi di arte parietale finora noti al mondo in virtù del fatto che, oltre alla rappresentazione di bovidi ed equidi e di figure sparse nel campo, la scena più interessante è costituita da un gruppo di sette personaggi, raffigurati di profilo e caratterizzati da un copricapo o una maschera a becco d'uccello, disposti in cerchio attorno a due figure itifalliche, sdraiate e contrapposte, con il corpo inarcato e le gambe flesse trattenute da un laccio che le lega al collo. Diverse sono le interpretazioni della scena, che potrebbe evocare un sacrificio o un'iniziazione rituale o, forse, una danza acrobatica. Al di sotto della raffigurazione principale, altre quattro figure, tra cui una donna incinta che incede con un pesante fardello sulla schiena, hanno le stesse caratteristiche stilistiche e formali ma non sembrano pertinenti alla scena.

L'avvento del Neolitico-dopo una lunga fase mesolitica fondata ancora su un'economia dipendente da fattori naturali-comportò, anche in Sicilia, un mutamento profondo e sostanziale che diede l'avvio, a partire dalla metà del VI millennio a.C., a profonde trasformazioni e ad un nuovo modello di sviluppo basato sull'introduzione dell'agricoltura e sull'addomesticamento di alcune specie animali, comportando di conseguenza la sedentarizzazione delle popolazioni. La comparsa della ceramica permessa di stabilire, sulla base delle caratteristiche tecniche e stilistiche dei vasi, una chiara sequenza cronologica e culturale: dalle prime semplici forme vascolari a decorazione impressa si passa, nel Neolitico medio (V millennio a.C.) ad un repertorio arricchito nelle forme e nella sintassi decorativa (Stile di Stentinello) caratterizzata da una vasta gamma di motivi impressi e incisi. A quest'epoca risalgono alcuni villaggi di capanne, spesso in posizione costiera o pericostiera, circondati da ampi fossati con funzione di difesa e la prima occupazione dell'isola di Lipari, probabilmente legata allo sfruttamento dell'ossidiana, il prezioso vetro vulcanico a lungo utilizzato per la realizzazione di utensili ed attrezzi. Accanto alla ceramica di impasto a decorazione incisa, compare anche una raffinata produzione dipinta a due o tre colori e con motivi a fiamme rosse marginate in nero su fondo crema (Stile di Capri) che trova puntuale confronto nelle coeve ceramiche dell'Italia meridionale.

La sequenza stratigrafica rinvenuta a Lipari permette di seguire lo sviluppo delle fasi finali del neolitico attraverso

una fase caratterizzata da ceramica figulina bruno-lucida con decorazioni a meandri e spirali (Stile di Serra D'Alto) che perdura fino ai primi secoli del IV millennio e, successivamente, attraverso una facies culturale con ceramica monocroma lucida di colore rosso e anse a rocchetto, ben documentata sia nell'abitato di Contrada Diana che attraverso numerosi insediamenti sparsi nelle Isole Eolie e in Sicilia.

A tale ampia diffusione ed omogeneità, si contrappone la frammentazione culturale della successiva Età Eneolitica (fine IV millennio-fine III millennio) che si caratterizza per l'avvio della metallotecnica e per la comparsa di una particolare tipologia tombale (a pozzetto e a forno) attestata in numerose necropoli dell'isola. Le diverse aree geografiche sono in questo periodo contraddistinte da vari stili ceramici: nella Sicilia occidentale si afferma, perdurando per tutto l'eneolitico, una ricca produzione vascolare caratterizzata da decorazioni incise a linee e punti (Stile della Conca d'Oro) che ha strette analogie con le più antiche ceramiche eneolitiche (Stile di S. Cono-Piano Notaro) delle zone centro-meridionali ed orientali e che tradisce, attraverso la presenza di una particolare forma vascolare, strette relazioni con la cultura iberica del "bicchiere campaniforme", mentre nell'Eneolitico medio si diffonde un tipo di ceramica caratterizzata da una minuta decorazione dipinta in nero su fondo rosso (Stile di Serraferlicchio). Le successive facies dell'eneolitico tardo (Stile di Malpasso e di S. Ippolito) si distinguono, invece, per una produzione monocroma rossa e per una serie di caratteristiche forme vascolari che documentano evidenti contatti con culture coeve dell'area egeo-anatolica.

L'Età del Bronzo, le cui prime attestazioni sono da porre alla fine del III millennio a.C., è improntata ad una sostanziale stabilità: gli insediamenti dell'Antica Età del Bronzo (fine III millennio-XV sec. a.C.) - caratterizzati nell'area centro-orientale da una tipica produzione vascolare a decorazione geometrica dipinta in bruno su fondo rossastro (Stile di Castelluccio) - si distribuiscono in maniera capillare lungo i principali assi fluviali, sulle colline e lungo le coste e raramente sono protetti da fortificazioni. Di particolare pregio si è rivelata l'architettura funeraria, caratterizzata da tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia con facciate inquadrare da pilastri scolpiti e ingressi chiusi da portelli in pietra decorati con motivi spiraliformi a rilievo.

Diversi elementi tipici della cultura castellucciana (trattamento e decorazione dei vasi, osso a globuli) permettono di istituire non pochi collegamenti con le coeve culture del bacino del Mediterraneo ma è soprattutto la coeva facies eoliana di Capo Graziano, con i suoi villaggi di capanne e la sua ceramica grossolana decorata a incisioni, che sembra svolgere un ruolo di primaria importanza nelle rotte commerciali mediterranee, costituendo un'importante testa di ponte tra oriente ed occidente.

Nello stesso periodo, la Sicilia settentrionale e centro-occidentale appare caratterizzata, oltre che dallo sviluppo della cultura del Bicchiere Campaniforme, dalla facies di Rodi-Tindari-Vallelunga contraddistinta da una produzione vascolare semplice nel trattamento delle superfici ma ricercata e raffinata nella tettonica delle forme.

Il periodo successivo della Media Età del Bronzo (1400-1250 sec. a.C.), caratterizzato da una sostanziale omogeneità culturale estesa a tutta l'isola, si distingue per l'intensità dei rapporti con il mondo egeo, già avviati nel periodo immediatamente precedente: nelle Isole Eolie diversi insediamenti distribuiti in tutto l'arcipelago documentano la vitalità della nuova facies e l'ampiezza delle relazioni sia con il mondo miceneo che, in direzione tirrenica, con le

coeve culture appenniniche. Lo stile della ceramica (Stile del Milazzese), caratterizzato da vasi di impasto bruno lucido e da forme e motivi decorativi del tutto nuovi, non é dissimile da quello attestato contemporaneamente sull'isola e denominato "Stile di Thapsos", dall'eponimo insediamento situato nei pressi di Siracusa. I villaggi di quest'epoca, improntati ad un'organizzazione dello spazio preordinata, sono costituiti per lo più da capanne circolari, spesso con strutture rettilinee annesse; tra le produzioni vascolari spiccano le grandi fruttiere su alti gambi e i monumentali bacini a piastra sopraelevata, mentre, tra i metalli, sono soprattutto attestate le armi.

La Tarda Età del Bronzo si caratterizza, invece, per una significativa frammentazione culturale dovuta, almeno nella Sicilia orientale, all'arrivo di diverse ondate migratorie provenienti dalla penisola (Siculi e Morgeti, ovvero popoli di cultura appenninica e proto-villanoviana) che delineano una situazione documentata attraverso l'evidenza archeologica ma già chiaramente adombrata nella tradizione letteraria greca.

In alcune aree interne e nella Sicilia centro-occidentale sembra perdurare, invece, quella componente locale che, strettamente legata alle culture del Medio Bronzo, vede nelle grandi necropoli di Pantalica e Dessucri la più evidente ed eclatante manifestazione.

Il quadro etnico che, dunque, si viene a delineare nei primi secoli del I millennio-dettagliatamente descritto dallo storico ateniese Tuciddide (V secolo a.C.) - vede la Sicilia occupata dai Siculi, provenienti dalla penisola, dai Sicani, che rappresentano la componente più strettamente legata alla tradizione, e dagli Elimi, popolo di incerta provenienza, stanziatosi ad occidente, vicino ai Sicani e a quei Fenici che, cacciati dalla parte orientale dell'isola dai primi Greci approdati in Sicilia, fondarono i loro insediamenti stabili proprio nella parte nord-occidentale.

Le manifestazioni tipiche delle culture "indigene" dell'isola durante l'età del Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro non sono riconducibili ad un unico filone ma sono piuttosto legate alla diversa origine e formazione degli ethne: ampie e diversificate sono, ad esempio, le produzioni metallurgiche, soprattutto di bronzo, consistenti principalmente in armi, fibule e ornamenti personali ma anche, nelle fasi più tarde, in quei tipici cinturoni caratterizzati dalla raffigurazione del volto umano e in quelle schematiche rappresentazioni di animali e della figura umana (o di parte di essa) dal carattere precipuamente votivo. Alla sfera della metallurgia appartengono anche alcuni oggetti d'oro provenienti da Sant'Angelo Muxaro, una coppa e due anelli, che per tipologia e per l'iconografia dei motivi utilizzati-fregio di tori, vacca e vitellino, lupo con fauci spalancate-si richiamano a prototipi egei e vicino-orientali.

Per quanto riguarda invece le produzioni vascolari, già sullo scorcio dell'VIII sec.a.C. e soprattutto nel VII, esse risultano visibilmente influenzate dai prodotti greco-orientali e corinzi che cominciano a circolare nel Mediterraneo e nell'isola. Alla propensione per la decorazione geometrica dipinta della parte orientale corrisponde un'analoga tendenza nella Sicilia occidentale, dove tuttavia si predilige, almeno fino a tutto il VII secolo a.C., la tecnica dell'incisione e dell'impressione. La tendenza all'utilizzazione di motivi figurati, soprattutto animali, è invece più ampiamente diffusa nella zona centrale dell'isola, mentre raro è l'uso di rappresentare la figura umana, così come documentato da un famoso vaso da Polizzello.

## **I Fenici e il mondo punico occidentale**

La presenza fenicio-punica in Sicilia sembra attestata solo a partire dall'VIII sec.a.C. anche se, verosimilmente, un popolo di navigatori e commercianti come quello fenicio-proveniente dalla costa siro-palestinese e che, almeno a partire dall'XI sec.a.C., solcava il Mediterraneo in largo e lungo-potrebbe avere intrattenuto, anche nei secoli precedenti, relazioni di tipo commerciale con le popolazioni indigene dell'isola.

In questo senso è significativo il racconto dello storico ateniese Tucidide che, nel V secolo a.C., precisa: "Anche i Fenici abitavano qua e là per tutta la Sicilia, dopo avere occupato i promontori sul mare e le isolette vicino alla costa, per facilitare i rapporti commerciali con i Siculi. Quando poi vennero d'oltre mare in gran numero i Greci, essi sgombrarono la maggior parte del paese e si concentrarono a Mozia, Solunto e Panormo, vicino agli Elimi, dove abitarono rassicurati dall'alleanza con gli Elimi stessi e dal fatto che quel punto della Sicilia distava pochissimo da Cartagine" (VI, 2, 6).

Ai primi empori mercantili, finalizzati ai rapporti con gli indigeni, si sostituirono quindi, nel corso dell'VIII sec.a.C., in Sicilia, così come in Sardegna, in Spagna, in Nord Africa-dove già alla fine del IX sec.a.C. era stata fondata Cartagine-vere e proprie città che riproponevano in Occidente le tipologie insediamentali tipiche della Fenicia, privilegiando le isole vicino alla costa e i promontori, favorevoli per gli approdi e facilmente difendibili.

Le tre città principali furono dunque Mozia-un'isoletta situata di fronte Marsala, nella cuspide occidentale dell'isola-Solunto, sulla costa settentrionale non lontana dalla colonia greca di Himera, Palermo, posta poche decine di chilometri ad Ovest di Solunto: l'occupazione stabile di queste tre postazioni non comportò, tuttavia, una ferma presa di possesso del territorio circostante ma servì piuttosto a tutelare gli interessi commerciali punici rispetto alla concorrenza ellenica, determinando quindi, almeno fino alla metà del VI sec.a.C., la convivenza pacifica fra Punici e Greci. (Foto lo Stagnone e l'isola di Mozia)

Tuttavia, a partire da quella data, l'intervento cartaginese in Sicilia, volto a contrastare le mire espansionistiche delle principali colonie greche e la loro politica anti-punica, modificò il quadro politico dell'Isola: Cartagine salvaguardò sempre gli interessi commerciali dei centri fenici-che mantenevano, comunque, la loro autonomia-e ne salvaguardò in diverse occasioni gli interessi territoriali e commerciali, fin quando, nel 480 a.C., l'esercito cartaginese al comando di Amilcare, subì una grave sconfitta presso Himera ad opera di agrigentini e siracusani. La vittoria non ebbe conseguenze dal punto di vista territoriale per le città puniche e pertanto Cartagine non intervenne in Sicilia fino al 409, anno in cui dovette correre in soccorso degli Elimi di Segesta, tradizionali alleati dei Punici, contro le minacce selinuntine. Furono allora distrutte Selinunte ed Himera e nel 406 anche Agrigento, con la conseguente conquista e puniccizzazione dei loro territori. Ma il consolidamento del potere del tiranno Dionisio di Siracusa, che intendeva estendere il dominio greco su tutta la Sicilia, condusse ad un nuovo conflitto in cui furono distrutti i principali centri punici dell'Isola: dopo la caduta di Mozia, nel 397, il nuovo caposaldo punico della Sicilia occidentale divenne la città di Lilibeo, costruita sul Capo Boeo, mentre il centro abitato di Solunto, dopo la distruzione della città nel 396, fu spostato dalla sua sede primitiva alla sommità del Monte Catalano; nulla sappiamo delle sorti di Palermo, la cui facies punica ci è nota quasi esclusivamente attraverso i resti delle necropoli.

Dopo la morte di Dionisio nel 367 a.C., si ristabilirono gli equilibri fra le aree di influenza punica, che comprendevano

ormai tutta la Sicilia occidentale e parte di quella centrale, e le zone sotto il controllo greco. Il IV secolo vide in più occasioni Cartagine impegnata contro Siracusa ma la definitiva perdita della Sicilia da parte di Cartagine si ebbe solo con l'intervento di Roma. Nonostante la riduzione della Sicilia a provincia romana, dopo la prima guerra punica, la persistenza della cultura punica è comunque riscontrabile sul piano linguistico, religioso e figurativo, fino almeno al I sec.a.C., segno della vitalità di una tradizione fortemente radicata.

La cultura punica in Sicilia, almeno per quanto concerne le sue fasi più antiche, è nota, soprattutto, attraverso la documentazione archeologica di Mozia e Palermo, mentre solo poche testimonianze hanno permesso di localizzare l'antica Solunto, distrutta da Dionisio di Siracusa nel 396 a.C. e ricostruita successivamente sul Monte Catalano, nel sottostante promontorio di S.Cristoforo.

Tra i complessi archeologici tipici della cultura punica spiccano le aree sacre e tra esse il tophet, già noto dalla fonte biblica: si trattava di un'area a cielo aperto e recintata, in cui si svolgevano sacrifici di bambini, oltre che di animali, i cui resti combusti venivano raccolti entro vasi, deposti poi nel terreno e segnati da una stele. Alla luce dei nuovi studi sembra che non si trattasse di una vera e propria uccisione rituale bensì dell'offerta alla divinità di individui morti prematuramente di morte naturale.

Il tophet di Mozia, l'unico ritrovato in Sicilia, è contemporaneo al primo impianto dell'insediamento e venne ampliato nel corso del VI sec.: esso ha restituito circa mille stele di produzione locale che, naturalmente, costituiscono il corpus più ampio per la conoscenza del repertorio figurativo fenicio-punico, mostrando strette connessioni con il mondo vicino-orientale e con l'Egitto.

La produzione artistico-artigianale punica della Sicilia manifesta, infatti, rapporti diretti con il Vicino Oriente o con Cartagine, evidenziando tuttavia, per alcune classi di materiali, stretti contatti anche con il mondo greco.

I legami più stretti con la tradizione orientale si riscontrano nella statuaria e nel rilievo in pietra: una statua virile frammentaria del VI sec.a.C., rinvenuta nella laguna dove è situata Mozia, riproduce nello schema una iconografia di origine egiziana diffusa nel mondo fenicio, e ancora di ascendenza orientale è il motivo dei due felini che azzannano un toro rappresentato in un gruppo scultoreo di grandi dimensioni facente parte delle mura di Mozia; di fattura greca, anche se rinvenuta a Mozia, è invece la splendida statua marmorea dei primi decenni del V sec.a.C., raffigurante un personaggio maschile panneggiato, di controversa interpretazione iconografica, che può essere considerata simbolo dell'incontro tra la civiltà greca e quella punica.

Un'altra tipica produzione punica è quella delle maschere e delle protomi femminili di terracotta che, attraverso gli esemplari rinvenuti a Mozia, denunciano forti caratteri di tipicità, come nel caso della maschera ghignante, o di eclettismo, come nella protome femminile dalle chiare influenze egizie e greche.

Da Solunto proviene una statua di divinità femminile con lunga veste, assisa su un trono fiancheggiato da sfingi, i cui prototipi sono facilmente rintracciabili in area orientale; e ancora all'Oriente rimandano i due sarcofagi antropoidi di Pizzo Cannita, anche se le figure femminili scolpite sui coperchi indicano una diretta dipendenza da modelli greci. Caratteristici dei corredi funerari più ricchi sono i gioielli, gli amuleti, i vetri policromi, le uova di struzzo dipinte che presentano tipologie ampiamente diffuse in tutto il mondo punico: i gioielli prevalentemente d'argento, sono decorati

a filigrana o a granulazione; gli amuleti in osso o pasta silicea smaltata riproducono iconografie o motivi di ispirazione egiziana; i vetri policromi si esplicano nella tipologia dei piccoli balsamari che riproducono forme greche e in quella dei minuscoli pendenti a maschera umana spesso con acconciatura e barba a riccioli; infine i gusci di uova di struzzo dipinti, posti nelle tombe come simboli di rinascita, possono essere tagliati a bicchiere o a coppa, oppure nella forma di piccole mascherine dai grandi occhi capaci di allontanare gli influssi malefici.

Che la sfera religiosa sia quella in cui più a lungo si verifica la persistenza di elementi culturali propriamente punici, è evidenziato poi da due arule tymiatheria (altarini usati come bruciaincensi) fittili, cilindriche, da Solunto, che pur tipologicamente e cronologicamente pertinenti all'età romana, recano in applique il caduceo e il segno di Tanit, simboli tipici della religiosità punica.

### **La colonizzazione greca**

I primi contatti tra la Sicilia ed il mondo egeo erano avvenuti molti secoli prima che si avviasse quel grande movimento colonizzatore che, partito dalla Grecia verso la metà dell'VIII sec.a.C. sotto la pressione di un incremento demografico non sostenibile, portò alla fondazione delle prime colonie sulla costa orientale dell'isola: la colonizzazione greca interessò, nel corso di un secolo, l'intera Sicilia e provocò, certamente, cambiamenti radicali e profondi.

A partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., sulla costa orientale furono fondate da parte di Calcidesi, Megaresi e Corinzi-Naxos, Zancle, Catane, Megera Hyblea, Siracusa e Camarina, mentre greci rodio-cretesi fondarono, sulla costa meridionale, Gela e Agrigento. Sempre ai Calcidesi si deve la fondazione di Mylai ed Himera sulla costa settentrionale della Sicilia ed ai megaresi quella di Selinunte, la più occidentale delle colonie greche, protesa sul Mediterraneo.

La fondazione delle nuove città, che costituirono entità politiche autonome ciascuna con i propri culti e le proprie istituzioni, comportò un nuovo assetto territoriale e sociale e nuovi modelli di sviluppo che condizionarono anche l'esistenza stessa delle popolazioni locali.

Sotto il profilo urbanistico, una precisa concezione dello spazio, che prevedeva l'assegnazione di lotti di terreno e la netta distinzione tra spazi pubblici-civili e religiosi-e spazi privati, fu alla base dell'organizzazione delle nuove città: è soprattutto tra la fine del VII ed il VI secolo a.C. che si delineano gli assetti urbani veri e propri con l'organizzazione dei complessi residenziali, la costruzione di monumenti religiosi e civili, la definizione delle infrastrutture urbane e la conseguente organizzazione del tessuto urbanistico che venne ad assumere la caratteristica struttura ad incroci ortogonali, con strade secondarie e strade principali che definivano isolati regolari.

Fin dal momento della loro fondazione, le città greche di Sicilia riservarono, nella prima ripartizione degli spazi, aree specifiche per lo svolgimento dei culti e delle funzioni religiose: la prima architettura monumentale è, infatti, quella religiosa ed il "tempio" ne è la massima espressione. L'architettura religiosa della Sicilia greca-eccezionale per numero, dimensioni e conservazione degli edifici-è peculiare per molti aspetti, rielaborando autonomamente elementi di diversa provenienza: da sottolineare la proporzione allungata degli edifici, l'organizzazione degli spazi interni, il carattere monumentale delle facciate, l'uso dei rivestimenti di terracotta. Ma l'architettura monumentale coloniale

comprende altre importanti manifestazioni, anche se di carattere civile: le agorai (piazze pubbliche), ad esempio, dove si svolgeva la vita pubblica dei cittadini e si amministrava la polis, ben presto monumentalizzate con la costruzione di portici e di edifici amministrativi; i teatri, grandi monumenti di pietra dalla caratteristica cavea semicircolare gradinata, dove si mettevano in scena le grandi opere della tragedia e della commedia greca; le possenti opere difensive, che circondavano le città e ne garantivano la sicurezza.

Per quanto riguarda, poi, l'arte greca di Sicilia, le manifestazioni più eclatanti si riferiscono alla plastica, sia in pietra che in terracotta, ed alla ceramica: al VII secolo a.C. risalgono le prime attestazioni di scultura chiaramente influenzate dalle coeve correnti in voga nella madrepatria (produzioni di "stile dedalico") e alla stessa epoca si data la diffusione capillare delle produzioni vascolari corinzie in tutto l'occidente greco, a cui si affiancavano raffinati prodotti di fabbriche greco-orientali-soprattutto rodie, cicladiche e ioniche-e ceramiche prodotte localmente secondo lo stile dei vasi importati.

Uno stile composito caratterizza la plastica della prima metà del VI secolo a.C. che, ai caratteri arcaici dello stile dedalico, unisce palesi influenze ioniche: significative, in tal senso, le tre metope da un tempio arcaico di Selinunte tra le quali spicca, per la vivacità della composizione, quella con la raffigurazione del mito di Europa sul dorso del toro in cui si è trasformato Zeus rapitore.

Lo schema rigido dei kouroi arcaici della Grecia si ritrova in alcune opere di scuola siceliota, come il ben noto kouros di Megara, mentre l'evoluzione della plastica siceliota della seconda metà del VI secolo è riconoscibile sia in alcune produzioni di terracotta (divinità assise da Gela, maschere femminile da Gela ed Agrigento, etc.) che nella scultura in pietra (metope del Tempio C di Selinunte, kouros di Lentini, kouros di Grammichele, etc.).

Per quanto riguarda le produzioni vascolari, a partire dalla metà del VI secolo a.C., si diffondono le ceramiche attiche a figure nere che, oltre ad essere importate dalla Grecia, furono ampiamente prodotte nelle officine coloniali: tra le raffigurazioni, per lo più a carattere mitologico, ebbe particolare fortuna, nella Sicilia di età arcaica, la saga di Eracle, forse in virtù degli stretti legami del racconto mitico con l'isola.

Il trapasso dal VI al V secolo segnò, per la Sicilia, una maggiore aderenza alle coeve correnti artistiche della Grecia; viene definitivamente abbandonato lo schema rigidamente frontale e le figure trovano, in una accresciuta libertà di movimento, una più intensa possibilità di espressione: lo dimostrano, ad esempio, due opere agrigentine, il kouros ed il guerriero, entrambe di marmo ed entrambe manifestazione della nuova capacità di rappresentazione.

Particolare attenzione viene dedicata, in questo periodo, alla decorazione dei templi, sia con le possibilità narrative offerte dalle composizioni inserite nei frontoni o nei cicli delle metope-si vedano, ad esempio, le metope del Tempio F di Selinunte-che attraverso altro tipo di decorazioni accessorie, tra cui ricordiamo le teste leonine che decoravano la sima del Tempio della Vittoria ad Himera o le antefisse sileniche e le sculture acroteriali in terracotta dei templi di Gela.

Il culmine della scuola scultorea siceliota, e in particolare di quella selinuntina, fu tuttavia raggiunto alla metà circa del V sec.a.C., periodo a cui risalgono i rilievi metopali del Tempio E di Selinunte, dedicato ad Hera e situato sulla collina orientale accanto ai templi F e G. Le metope, quattro delle quali giunte a noi integre, hanno soggetti mitologici

e sono scolpite nel calcare locale, a meno delle parti nude delle figure femminili, realizzate in marmo pario: attestano l'esistenza di una importante e raffinata scuola di maestri scultori in cui si riconoscono, sulla base di alcune precise caratteristiche tecniche e stilistiche, almeno due gruppi principali di maestranze.

All'alta qualità artistica ed alla raffinata esecuzione della migliore scuola selinuntina si richiama, indubbiamente, la più importante scultura monumentale di Sicilia, il cosiddetto Efebo o Auriga di Mozia di cui sono tuttora in discussione sia l'identificazione del personaggio rappresentato-vestito di un lungo e aderente chitone a pieghe sottili-che il contesto culturale che l'ha prodotta o commissionata. La cronologia della statua ha provocato un'accesa discussione tra gli studiosi: da una parte, infatti, sono stati sottolineati gli evidenti richiami stilistici con le sculture del tempio E di Selinunte e, quindi, con le più mature produzioni di stile severo dell'Occidente, dall'altra si sono evidenziati i riflessi dell'arte fidiaca sia nella costruzione e nello schema della figura che nella resa del panneggio, proponendo, di conseguenza, una datazione dell'opera alla seconda metà del V secolo a.C.

A questa stessa corrente attica fidiaca si richiamano, poi, alcuni busti di divinità femminili rinvenuti in molti centri della Sicilia ma, nell'insieme, la seconda metà del V secolo, che in Grecia registra l'apogeo nello sviluppo artistico, non è segnata, in Sicilia, da altrettanta fioritura. Certamente contribuì a determinare tale condizione la situazione politica dell'isola, teatro, in quei decenni, di continui e distruttivi conflitti causati dal crescente dissidio tra Greci di Sicilia e Cartaginesi che portò alla definitiva distruzione di città come Selinunte e Himera.

Tutto il V secolo è comunque caratterizzato, per quanto riguarda la ceramica, dall'ampia diffusione di vasi attici a figure rosse, realizzati cioè nella nuova tecnica che si afferma in Grecia a partire dalla fine del VI secolo-delle figure risparmiate nel colore naturale dell'argilla sul fondo a vernice nera: l'ispirazione per le raffigurazioni è derivata, oltre che dal mondo mitologico, anche dalla vita quotidiana e dalla guerra e trae evidente ispirazione dalla contemporanea pittura a fresco ricordata dalle fonti classiche. Anche in questo caso, ai prodotti importati, si affiancano quelli fabbricati nelle officine coloniali che, a partire dalla fine del V secolo e, soprattutto, nel IV, mostrano evidenti segni di vitalità ed originalità: si diffonde, infatti, una produzione caratterizzata da una particolare vivacità compositiva e da un accentuato gusto per la policromia che ha a Lipari la sua fabbrica più nota e rilevante per qualità dei prodotti. Il IV secolo, del resto, coincide, per la Sicilia, con un momento di netta ripresa: come già ricordato, dopo la morte di Dionisio, tiranno di Siracusa, si delinearono nell'isola nuovi e più chiari equilibri che comportarono una precisa delimitazione fra le aree di influenza punica, che comprendevano ormai tutta la Sicilia occidentale e parte di quella centrale, e le zone sotto il controllo greco. Soprattutto dopo la metà del secolo l'opera di ripopolamento e di riorganizzazione dell'isola voluta dal corinzio Timoleonte comportò una nuova ed accentuata vitalità che traspare chiaramente anche attraverso la riorganizzazione di molti centri urbani.

Le produzioni artistiche dell'età ellenistica ben si inquadrano in quell'ampia koinè culturale che connotava, all'epoca, tutto il mondo greco-occidentale e che, in un primo tempo, si caratterizzò per gli evidenti richiami al mondo classico: in quest'ambito si inquadrano, ad esempio, le ceramiche protosiceliote di ispirazione attica e le successive produzioni siceliote che spesso prediligono temi legati al mondo femminile o agli spettacoli teatrali, fino alle splendide realizzazioni del Pittore di Lipari, operante in pieno III sec.a.C..

Sempre al tema del teatro si ispira la sterminata produzione liparese di maschere fittili e di terrecotte a soggetto comico e caricaturale, mentre la coroplastica votiva produce una serie di tipi femminili legati al culto delle divinità ctonie e, più tardi, un' ampia produzione di figurine femminili panneggiate, le cosiddette "Tanagrine", dall'atteggiamento lezioso e manierato.

Particolarmente significative risultano, in età ellenistica, le decorazioni architettoniche degli edifici pubblici e tra esse quelle legate al tema dei "telamoni", per la prima volta adottato nell'Olympeion agrigentino ed ora utilizzato anche nella decorazione degli edifici scenici dei teatri: si ricordino, ad esempio, le statue monumentali di Menadi e Satiri in calcare dal teatro di Monte Iato.

### **Dalla conquista romana alla tarda antichità**

Nonostante la riduzione della Sicilia a provincia romana, a seguito della prima guerra punica (241 a.C.), l'Isola si mantenne sotto l'aspetto artistico, ideologico e linguistico-sostanzialmente greca o, comunque, gravitante nel mondo greco-ellenistico, almeno fino a tutta l'età repubblicana. Lo testimoniano, tra le altre cose, le tipologie delle abitazioni private-grandi case a peristilio di stile greco dai ricchi apparati decorativi (Iato, Solunto, Morgantina, Segesta, Eraclea Minoa, Lilibeo, Palermo, Tindari) - ma anche l'architettura pubblica e l'urbanistica, testimoniate dal riassetto di quelle città scampate alle devastazioni della guerra e dalla costruzione o risistemazione di agorai e teatri in molti centri dell'isola. Tuttavia, la produzione artistica del periodo repubblicano, risentendo della precaria situazione politica ed economica di quegli anni, subì un chiaro momento di crisi: anche se le fonti letterarie tramandano, spesso con dovizia di particolari-come nel caso delle Verrine di Cicerone-notizie circa l'esistenza di statue e sculture erette in molte città di Sicilia, sono pochissime le opere d'arte di quel periodo giunte fino ai nostri giorni .

Una più profonda romanizzazione si ebbe in età augustea, quando l'imperatore conferì lo status di colonia ad alcune città dell'isola, trasferendovi nuclei di popolazioni dalla penisola: cominciarono, allora, a diffondersi in maniera più capillare la lingua latina e ad assorbirsi, dal mondo romano, linguaggi architettonici, correnti artistiche e tecniche costruttive.

Tra i monumenti più significativi di questo periodo si annoverano certamente i grandi teatri di Tindari, Catania e Taormina-riadatti in funzione delle nuove e diverse utilizzazioni e abbelliti con colonne in marmo colorato e statue-gli anfiteatri di Siracusa, Catania, Termini Imerese, le monumentali opere idrauliche in opus caementicium, tra cui conviene ricordare gli acquedotti di Termini Imerese, Siracusa, Catania e Taormina.

Anche gli edifici termali, sia a carattere pubblico che inseriti all'interno di residenze private, cominciano a diffondersi in modo abbastanza significativo.

Per quanto riguarda le produzioni artistiche dei primi secoli dell'impero esse sembrano sostanzialmente allineate alle coeve realizzazioni della penisola, anche se, in alcuni casi, è possibile riconoscere un gusto ed uno stile particolari che derivano dall'innesto delle nuove tendenze nel tessuto culturale ancora permeato di sensibilità ellenistica.

Relativamente alla scultura, si possono ricordare alcune opere evidentemente derivate da prototipi di età ellenistica come, ad esempio, la grande statua di Zeus da Tindari o il pescatore del Museo di Siracusa o, ancora, la famosissima

Afrodite Landolina-sempre del Museo di Siracusa-copia del II sec.d.C. di un originale greco-orientale del II sec.a.C. Poco diffuso sembra essere il rilievo storico mentre molte opere documentano la buona qualità raggiunta dalla ritrattistica ufficiale, sia nel caso di effigi di imperatori che per quanto riguarda i ritratti femminili: oltre ad alcuni esempi significativi già da tempo noti, ne è evidente testimonianza il recente rinvenimento, nell'acropoli di San Marco a Pantelleria, di tre ritratti in marmo-raffiguranti rispettivamente Giulio Cesare, Agrippina Maggiore e Tito Flavio Vespasiano-datati al I secolo d.C.

A partire dal II secolo-nei siti che non subirono il definitivo abbandono conseguente alla lenta decadenza iniziata il secolo precedente-si affermarono nuove tecniche decorative e, soprattutto, una diffusa utilizzazione del mosaico: ai raffinati pavimenti a decorazione geometrica in bianco e nero si sostituirono, nel corso del II secolo, le nuove tipologie musive policrome, a volte figurate, evidentemente derivate dai contatti con la provincia dell'Africa, che inviava nell'isola cartoni o maestranze qualificate.

La crisi del III secolo, che interessò tutto l'impero romano, determinò invece in Sicilia un notevole e diffuso sviluppo economico legato all'agricoltura e ai rapporti commerciali con l'Africa: questa situazione portò all'insorgere di grandi proprietà fondiarie al cui interno vennero costruite delle lussuose ville da cui i "signori" gestivano i loro sterminati latifondi.

Sempre di più si affermò l'uso del mosaico policromo figurato di ascendenza africana e gli esempi di Palermo (Edificio A di Piazza della Vittoria) sono certamente tra i più significativi.

Al IV secolo, invece, si datano gli splendidi rivestimenti musivi, realizzati per lo più da maestranze africane, di alcune lussuose dimore rurali, tra cui la ben nota Villa del Casale di Piazza Armerina, che ben documenta, assieme alle coeve dimore di Patti e del Tellaro, quella grande trasformazione socio-economica dell'isola, basata sul latifondo, che contrassegnò anche i successivi due secoli, riportando la Sicilia al centro degli interessi economici e politici dell'Impero.

Nel 535 la Sicilia-caduto l'Impero romano d'occidente e, dopo una serie di invasioni barbariche, ormai in mano degli Ostrogoti-venne conquistata da Belisario, generale dell'imperatore Giustiniano, divenendo provincia bizantina alle dirette dipendenze di Costantinopoli.

La cristianizzazione dell'isola era ormai compiuta da tempo e già dagli inizi del IV secolo, in tutte le principali città dell'isola, erano state costruite chiese caratterizzate da una essenziale semplicità; dalla fine del VI secolo, inoltre, alcuni grandi e monumentali templi greci vennero trasformati in chiese cristiane e, tra esse, il tempio della Concordia di Agrigento e l'Athenaion di Siracusa; non mancarono tuttavia esempi significativi di architetture rupestri, spesso decorate con affreschi, diffuse soprattutto nella Sicilia sud-orientale.

La fine del periodo bizantino-caratterizzato, nelle sue ultime fasi, da una situazione politica molto instabile e incertezza causata dalle continue incursioni piratesche delle popolazioni musulmane del nord-Africa che si conclusero con la conquista della Sicilia, iniziata, nell'831, con la resa di Palermo agli Arabi.

## **Bibliografia essenziale di riferimento**

AA.VV., Sikanie, Milano 1985; AA.VV., Lo stile severo in Sicilia, Palermo 1990; R.M.Albanese Procelli, Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione, Milano 2003; L.Bernabò Brea, La Sicilia prima dei Greci, Milano 1958; D.von Boeselager, Antike Mosaiken in Sizilien, Roma 1983; J.Bovio Marconi, Incisioni rupestri all'Addaura (Palermo), in Bollettino di Paleontologia Italiana, n.s.VIII, 1958, pp.5-22; E.Gabba-G. Vallet (a cura di), La Sicilia antica, Napoli 1980; V.La Rosa, Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi, in Italia omnium terrarum parens, Milano 1989, pp.3-110; S.Moscato, L'arte della Sicilia punica, Milano 1987; G. Pugliese Caratelli (a cura di), I Greci in Occidente, Milano 1996; A.Spanò Giammellaro, Les Phéniciens et les Puniqes en Sicile, in La Sicile et les grandes civilisations méditerranéennes, Dossiers d'Archeologie, n.225, 1997; S.Tusa, La Sicilia nella preistoria (2° ediz.), Palermo 1992; R.J.A.Wilson, Sicily under the Roman Empire, Warminster 1990.